



## Dietro al Cocchi, giovane bolscevico di Gesù...

segue da pag. 2

bilimento ma della terra: qui veniva coinvolto ben più che un rapporto di lavoro, la terra "creata" da Dio, regalata agli uomini, le condizioni dei mezzadri ma anche del "beneficio" parrocchiale, dove molti parroci agivano come "padroni". La contraddizione con l'Ufficio del Lavoro, l'organizzazione diocesana, sarebbe inevitabilmente esplosa.

Capitò il 1 marzo 1920 al teatro Rubini di Bergamo. Don Franco Carminati concluse: "Sulle rovine dell'edificio putrido e puzzolente della odierna società noi fabbricheremo una novella pacifica società e voi, come disse Toniolo, voi sulle vostre robuste spalle riporterete Cristo dove fu scacciato dalla odierna società e regnerà la sola vera giustizia che ora non esiste".

Un discorso di un prete o di un socialista? Gli agrari reagirono con gli "escomi", insomma sloggiarono i mezzadri sindacalizzati. Per solidarietà suonarono le campane di molte chiese, un proprietario terriero, per giunta "conte" fu "sequestrato" con i figli in casa sua. Il settimanale (cattolico) "Lo Svegliarino" lanciò l'allarme: "Se è vero, questo è bolscevismo".

I parroci conservatori uscirono allo scoperto, scrissero al Vescovo lettere di fuoco. In che cosa si distinguevano dai socialisti? "La Squilla dei lavoratori", il settimanale dell'Ufficio del Lavoro, la differenza la spiegava così: "I socialisti concepiscono la riforma come un puro e semplice passaggio della proprietà della terra dalle mani degli attuali detentori a quelle dello Stato, che è lo stesso che dire un cambiamento di padrone".

Il 29 novembre 1920 la tragedia: tremila cittadini circondano la caserma dei carabinieri di Osio per bloccare l'arresto di due mugnai che macinavano granturco non portato all'ammasso; arrivano altri carabinieri di rinforzo, parte una scarica di fucile, una donna viene colpita a morte, un giovane viene colpito alla schiena da quattro proiettili. Nessuna rivoluzione, anzi, reazione a catena dei "moderati" contro "chi istigava all'odio". La situazione sembra sfuggire al controllo del Vescovo Luigi Maria Marelli (Vescovo dal 1915 al 1936), che nulla aveva a che vedere con il suo predecessore Giacomo Maria Radini Tedeschi, il Vescovo (1905-1914) che andava nelle fabbriche al tempo della prima ondata di scioperi (1909), sospettato di essere favorevole al modernismo (accusa che toccò il suo segretario Angelo Giuseppe Roncalli, poi Papa Giovanni XXIII). I parroci fanno pressione, il Cocchi ha un seguito

immenso di lavoratori "che se Cocchi andrà all'inferno lo seguiranno anche là".

Il 1 luglio 1920 Romano Cocchi viene licenziato: L'Eco di Bergamo non fa altro che accentuare la sua avversione verso il personaggio. Il licenziamento diventa un caso nazionale e fa scomodare Don Sturzo, il quale arriva a Bergamo ma invece di dirimere la questione parla d'altro. Arriva a Bergamo Giovanni Gronchi, segretario della Confederazione Italiana dei Lavoratori (CIL). Papa Benedetto XV l'11 marzo invia una lettera al Vescovo di Bergamo condannando i metodi di Romano Cocchi.

I due preti dell'Ufficio del Lavoro vengono sostituiti. I cocchiani occupano la sede dell'Ufficio del Lavoro, Cocchi si difende con un leone in gabbia, scrivendo ai giornali, pubblicando manifesti, rivendicando di essere un cattolico a tutto tondo, dando de "ricchi Epuloni" (ispirandosi alla parabola evangelica) agli imprenditori. Quando il Vescovo, il 2 agosto 1920, lo condanna come "sciagurato, ribelle, traditore", capisce che è finita, se ne va, fonda l'Unione del Lavoro portando via la metà degli iscritti al sindacato dell'Ufficio del lavoro. I cattolici bergamaschi sono divisi tra "diocesani" e "cocchiani". La divisione si accentua. L'anno dopo, il 7 agosto 1921 Cocchi viene addirittura



arrestato, dopo essere stato espulso dal PPI di Don Sturzo e dalla CIL di Gronchi. Il fascismo era alle porte: Gramsci segnala i fatti di Bergamo, dove Cocchi trascina tra i socialisti centinaia di lavoratori. Come "emblematici di un avvicinamento tra popolari cattolici e socialisti".

Fonda un nuovo partito (Partito Cristiano del Lavoro) che in bergamasca in molti paesi otterrà più voti dello stesso Partito Popolare di Sturzo. Tutta la stampa diocesana (e anche periferica come il "Corriere di Clusone") scendono in campo contro il Cocchi e il suo partito. E mentre si combatteva una battaglia contro un (relativamente) piccolo nemico, avanzava la corazzata fascista.

E qui si apre il lungo discorso sulla posizione della Chiesa nei riguardi di Mussolini, che ebbe un lungo discorso con il Cocchi che valse a quest'ultimo l'accusa di collusione con fascismo, ultimo delle accuse contro un personaggio anomalo e trascinatore che andò a morire in un campo di concentramento tedesco, senza che nessuno lo rivendicasse come suo, nemmeno da morto, essendo stato di nessuno.

Piero Bonicelli

segue da pag. 2

### SCHEDA - 3

Primo Maggio cristiano, occasione per un'imponente adunata contadina.

Al fianco di Miglioli, appena eletto deputato, il giovane ex seminarista vive intensamente l'originale esperienza del "bolscevismo bianco", che si andava sviluppando nella Lombardia, nelle campagne ed in alcune fabbriche, sulla base di una radicalizzazione a sinistra del movimento sociale cristiano negli anni a cavallo della grande guerra. Nonostante la giovane età, fu un brillante conferenziere e comiziante.

Figurò tra gli animatori del giornale migliolino L'Azione con Giuseppe Speranzini e Giuseppe Cappi. Il 23 settembre 1917 si unì in matrimonio nel comune cremonese di Grontardo con Edvige Maria Alenghi (nata il 17 ottobre 1894), da cui ebbe due figlie, Fernanda (1918-1988) e Maria Luisa, nata nel 1924 e tuttora vivente a Parigi. Sempre nel 1917 fu condannato a tre mesi di carcere per scritti contro la guerra, ebbe la condizionale. Proprio in quel periodo vi fu l'aggressione fisica e polemica a Cocchi ed ai "cocchiani" da parte del ras fascista di Cremona, Farinacci.

Ai primi del 1919 si trasferì a Bergamo (che definirà una "Vandea clericale" in un suo libro del 1923) per dirigere il locale Ufficio del Lavoro (della Confederazione Italiana del Lavoro), ma qui dovette subire le ire dei clericali e del Vescovo mons. Marelli che, spaventati dalle agitazioni e scioperi da lui promossi, lo fecero espellere (ai primi mesi del 1920) dalla C.I.L.. Cocchi nel 1920 costituì l'Unione del Lavoro ed un vivace giornale, Bandiera Bianca. Vide con favore la costituzione degli Arditi del Popolo nel bergamasco che proteggevano il proletariato cristiano dal padronato. Nel Partito

Popolare Italiano, intanto, formava con Speranzini i Gruppi d'avanguardia (redigendo con lui a Verona il settimanale la Conquista Popolare). Questi gruppi, frazione del Partito, si riunirono nel marzo 1920 in un convegno nazionale a Bergamo (a cui partecipò Miglioli) e lottarono per l'espropriazione delle terre e la loro assegnazione ai lavoratori.

Nel gennaio 1921 Mussolini volle incontrare Cocchi e Tulli per tentare di qualificarsi non contro i lavoratori, ma solo contro i bolscevichi; per spiegare che se la lotta dei metallurgici fosse rimasta solo sul piano sindacale non sarebbe stata ostacolata dai fascisti. Nel febbraio-marzo 1921 Cocchi venne espulso anche dal Partito Popolare con la solita accusa burocratica di "frazionismo". Nel settembre 1920 con Speranzini, anch'egli espulso dal Partito Popolare, fondò a Palestrina (Roma) un effimero Partito Cristiano del Lavoro (PCL) che si presentò anche alle elezioni del maggio 1921, nei collegi di Bergamo-Brescia e Verona-Brescia, riportando circa dodicimila voti, ma nessun seggio. Fu arrestato nella primavera del 1921 per episodi di violenza verificatisi durante l'occupazione delle terre (liberato dopo 27 giorni per ordine del prefetto, che tentò così di arrestare una dimostrazione di contadini che minacciava l'assalto alle carceri).

Nel settembre 1922 abbandonò Bergamo. Fuggì dall'Italia nel 1926, condannato in contumacia a 12 anni. Fu arrestato a Lugano il 23 febbraio 1933, fuggì in Francia dove a Lione fondò l'Unione Popolare Italiana e il quotidiano "La Voce degli Italiani". Il 24 settembre 1943 fu arrestato. Il 29 dicembre 1943 arriva al campo di concentramento di Buchenwald dove muore il 28 marzo 1944.

## IL PERSONAGGIO - PEPI FORNONI

### Il Pepi, che fondò un Oratorio di Serie B e smise di bere ricostruendo baite "Gli Oratori moderni? Mi sembra servano più alle mamme che ai figli..."

Il Pepi ha i suoi fans, i suoi pezzi sul nostro giornale sono attesi, c'è dentro la piccola storia di paesi di una volta, il buon senso che misura la perdita di senso comune. Il Pepi si definisce un "papista-luterano", e già questo ossimoro lo qualifica. Insomma gli piace Ratzinger ma non sopporta "il mercato delle indulgenze" che sembra tornare di moda.

E' un conservatore ma non porta il cervello all'ammasso. E' separato (uomo difficile, una donna deve farsene molte ragioni) ma non rinuncia alla Comunione, sentendosi in comunione con chi ha fede. Ha fondato "un Oratorio di Serie B" raccogliendo intorno a sé una quindicina di "Monelli" ("Monelli per far capire che non siamo santi"), ragazzi per niente sbandati, studenti, operai che forse cercavano un padre.

A Pepi Fornoni è mancata la paternità. Forse è addirittura un prete mancato, uno di quelli che nascono per occuparsi degli altri, una vocazione di paternità allargata. "Ah, se avessi avuto anch'io un... Pepi. Guarda, la Chiesa e la Scuola non possono arrivare dappertutto". Ha messo su una piccola impresa nel 1983 e ha ristrutturato più di 60 baite ("almeno 50 di proprietà pubblica, la più alta a 2680 metri, per l'AEM di Milano"). Ha cominciato su... "ordine del medico del paese, il dott. Italo Moioli. Bevevo. Non so come ho cominciato, a quei tempi anche ai ragazzi si dava un bicchiere di vino, il primo ti fa vomitare, poi lo man-



di giù e non smetti. Ho imparato a fare il muratore a 16 anni e avevo come boccia i vecchi, erano gli anni '60, si costruivano scuole in ogni paese. Ma bevevo troppo, ero alcolizzato. Guarda, non è solo questione di star bene o male, si diventa lo zimbello del paese, certe mattine mi vergognavo ma andavo a chiedere al barista se avevo pagato, la sera prima... Capisci che la gente ti guarda e magari appena ti volti fa un sorrisetto. E' una questione di dignità. Credo sia stato quello che mi ha convinto a smettere. Il dottore mi ha detto, metti su un'impresa tua e ti passa. Da un giorno all'altro ho smesso di bere. Non avevo un soldo, solo una Panda con una carriola nella bagagliaio. Ho preso un ragazzo con me e siamo andati a lavorare. Poi, su in alto non bevi, guardi la montagna, parli con i mandriani, ti dicono loro che il tale vuole ristrutturare e così il lavoro non mi è mai mancato, ho dato lavoro a un centinaio di ragazzi. Dopo un po' ho comprato un camioncino e avevo due carriere. Il materiale già nel 1984 me lo facevo trasportare alla baita con l'elicottero. Dal Moschel al Reneclair, due giorni prima dell'in-

cidente di Valbondione, quando cadde l'elicottero e ci furono quattro morti. Due giorni prima aveva trasportato materiale per me". La sua impresa sponsorizzava le squadre di calcio dell'oratorio per i tornei estivi. Ha la sua visione delle mattane umane: "Vuoi un esempio? C'è stato un tempo che i rododendri li estirpavano, rovinavano i pascoli. Poi hanno fatto una legge al contrario, guai a toccarli". Adesso ha 65 anni, "per Pasqua forse mi danno la pensione, se imbrocco la... finestra giusta. Intanto ho appena preso 600 euro per invalidità". E i suoi Monelli sono diventati grandi, magari si sono sposati, "delle volte passo per strada, qui ad Ardesio, e mi saluta qualche ragazzo, io lo guardo, magari è figlio di uno dei miei Monelli".

Con quel gruppo di ragazzi e il suo "Oratorio di Serie B", ha un'idea di come far stare insieme i ragazzi, ha polemizzato quando al suo paese hanno messo in cantiere il nuovo grande oratorio: "Mi pare che gli Oratori adesso servano solo alle mamme che pretendono di passare l'ultimo dell'anno con i figli, ma quelli vogliono stare per conto loro...". E perché stavano con te? "Non lo so, noi abbiamo fatto preseppe, anche un po' provocatori, abbiamo inventato il Premio della Bontà. Prima facevamo votare i ragazzi delle Medie, poi abbiamo scoperto che avevano inventato un... mercato dei voti, insomma vendevano il loro voto e allora abbiamo fatto votare gli adulti. Quest'anno non lo abbiamo assegnato, sul libretto ho 120 euro, il premio parte da mille euro, ma non ho avuto tempo e forza per raccogliarli. Di solito i ragazzi venivano su alla baita, lavoravano il sabato e la domenica, io li pagavo e loro mettevano i soldi sul libretto del Premio... Ma da un anno non lavoro più, eh, la salute, magari quel bere da giovane non mi ha toccato il cervello, ma gli altri organi chissà...".

A vederlo, minuto, magro, con gli orecchini che sembrano stridere con le sue idee: "Ho cominciato a metterli 25 anni fa. Mi piacciono". Il Pepi scrive poesie (quattro volumetti pubblicati) e lunghe storie di vecchi e perfino di morti che... guardano il mondo con gli occhi di un tempo perduto. Ma non è un nostalgico, è intransigente e tagliente nei giudizi, le sue storie sono parabole per i genitori, quando un ragazzo muore per strada si incattivisce, "nessuno muore per niente". Si è diplomato geometra a 60 anni alla scuola serale "e ho preso qualcosa in più della sufficienza", invidia "la fede semplice dei nonni", è la coscienza critica della valle. Si è anche presentato alle elezioni del suo paese con la lista "Gigli di campo", è entrato in Consiglio comunale ma dopo pochi mesi ha sbattuto la porta, "tutto tempo perso in chiacchiere". Il Pepi non si è arricchito: "Ricco? Nemmeno a parlarne. Dovevo andare a fare la card, quella del Berlusconi, ma ho un po' di vergogna". Cosa resta? "Dalla mia impresa sono uscite due imprese, i miei Monelli che proseguono il lavoro".



Colle palazzo Oltressenda



Monelli al Moschel 1998



Benedizione rifugio lago della Vacca a Breno